



Foto Ansa

Appello a Passera sulle frequenze

250 tv locali chiedono al ministro di non fare l'ennesimo regalo al duopolio Rai-Mediaset

Il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Il ministro Passera ci dica entro il 20 aprile se è pronto a lanciare l'asta competitiva per le frequenze televisive del passaggio al digitale. È l'appello lanciato al titolare dello Sviluppo da circa 250 televisioni locali che rischiano di chiudere, dall'associazione Articolo21, dai parlamentari del Pd, dell'Idv e dell'Udc.

Un appello sul quale è iniziata una raccolta di firme, perché il governo non sia sensibile solo alle lamentele di Fedele Confalonieri sullo stato di salute di Mediaset, e perché Passera rispetti gli impegni presi. Anche domenica scorsa ha ripetuto che non trova giusto «regalare» un bene pubblico come le frequenze tv sulle quali viaggiano circa trenta canali. Entro il 20 aprile però dovrà decidere le modalità di assegnazione del «bene comune», dopo aver sospeso il *beauty contest*.

Canali «sensibili» È un altro aspetto sul quale pesano i veti da conflitto d'interessi di Berlusconi. Anche una eventuale asta «in saldo», come ha anticipato *l'Unità* ieri, non aprirebbe il mercato alla concorrenza, favorendo Rai e Mediaset e tutt'al più TiMedia, mentre potrebbero entrare nuovi soggetti con una vera asta per i sei multiplex (piattaforme digitali). E ancora più equo sarebbe, spiega Vincenzo Vita, senatore Pd, «destinare un terzo delle frequenze alle emittenti comunitarie, ovvero che hanno un'attività sociale o sono fuori dal mercato pubblicitario», così come la Ue prevede che il 30% delle frequenze digitali siano destinate alle tv comunitarie.

Insomma, dal governo dei tecnici sarebbe una bella mossa da Robin Hood delle tv: togliere alle «ricche» per dare alle «povere». Da ricordare che Michele Santoro nel dicembre scorso si era detto pronto ad acquistare delle frequenze come syndication indipendente.

In una conferenza stampa che si è

tenuta ieri a Montecitorio l'appello è stato lanciato dalle tv locali, da Vita, da Roberto Rao dell'Udc, Giuseppe Giulietti di Articolo21 e Pancho Pardi, insieme a Pino Maniaci di Telejato, la siciliana tv antimafia sempre sotto minaccia di chiusura e di attentati; altre testate locali ma storiche come TeleAmbiente, poi Giulia Innocenzi di Avaaz.

Le tv locali sfrattate Circa 200-250 emittenti rischiano di chiudere, ma i guai nascono anche con l'asta per le Telecomunicazioni del 2011, quando sono state «strattate» dal digitale. «Si tratta anche di restituire queste nove frequenze alle emittenti locali, molte delle quali hanno chiuso», spiega ancora Vita, e, «in parallelo, cedere un terzo delle frequenze alle emittenti comunitarie». Sono stati bocciati, però, tutti gli emendamenti in tal senso presentati dal Pd nelle manovre di Tremonti e neppure ammessi nell'esame delle liberalizzazioni di Monti.

Giulietti fa sapere che è già stata scritta una lettera aperta al premier Monti nella quale si chiede di portare a compimento la liberalizzazione del settore, nonché di nominare un Comitato dei Garanti che «vigili, passo passo, sull'asta per le frequenze tv». Dal direttore di Telejato arriva la provocazione: «Il centrosinistra è pronto a mandare a casa il governo Monti se non cambia la legge?» sulla Rai? Roberto Rao, Udc, risponde che «il coraggio di mandare a casa il governo su questo tema non ci sarà», ma l'impegno è fare in modo che «non sia un tabù».

Monti ha rimesso il tema Rai nell'agenda del vertice con i leader Abc di domani. Alfano e il Pdl insistono nel dire che non è una priorità, ma il presidente di viale Mazzini, Paolo Garimberti, senza dirlo torna a sollecitare una riforma: «Il futuro della maggiore azienda culturale del Paese e di tutti i suoi dipendenti», migliaia, «è senza dubbio una priorità». E ieri in Parlamento è stato bocciato un emendamento della Lega, appoggiato da Fli, per la privatizzazione della Rai. ❖

I segretari dei partiti che sostengono il governo Monti: Alfano, Bersani e Casini

il decreto esce arricchito»

Primo incidente. Due deputati sardi del Pdl, Piero Testoni e Salvatore Cicu, presentano un documento che, partendo dalla vicenda dell'Alcoa di Portovesme, impegna il governo «a predisporre, di concerto con la regione un apposito piano integrato di rilancio del Polo energetico e industriale del Sulcis». Parere contrario di Palazzo Chigi. Il Pd, inizialmente allineato con l'esecutivo, cambia idea a votazione aperta e sceglie il sì. Finisce con il voto favorevole di tutti i gruppi parlamentari esclusi i 6 Radicali.

Il secondo infortunio accade pochi minuti dopo. Si vota su un ordine del giorno del Carroccio (firmatario Marco Rondini) che chiede la riduzione del 50% dell'Imu in caso di figli gravemente disabili e non autosufficienti a carico. Anche qui: parere contrario del governo, sconfitto a larghissima maggioranza con 499 sì, 5 no e 7 astenuti.

Altro momento complicato sull'Imu per l'agricoltura. Belcastro

(Noi Sud) propone un testo che alleggerisce l'imposta per fabbricati agricoli trasformati in abitazioni. Patroni Griffi chiede la riformulazione, Belcastro opta per la linea dura e si va verso il voto. Ma diversi deputati, compreso Casini, intervengono per sollecitare una politica di maggiore attenzione verso il settore agricolo. A quel punto, il ministro fiuta l'aria e si rimette all'aula.

La catastrofe però è solo rinviata. Di lì a poco, terzo scontro con ko annesso. L'onorevole Pdl Giancarlo Mazzuca (già direttore del «Carlino») una maggiore liberalizzazione delle edicole (consentendo ai giornalieri la vendita di quotidiani in altri punti nella stessa zona dove è situata l'edicola che si possiede). Stavolta Patroni Griffi non ha voluto modificare il parere, nonostante le sollecitazioni di Casini e l'intervento di Fini (che senza entrare nel merito ha tentato di metterlo in guardia). Risultato: l'odg è stato approvato con 413 sì, 77 no e 16 astenuti. ❖